

VOLUME LXIX – N. 2

APRILE-GIUGNO 2015

**RIVISTA ITALIANA
DI ECONOMIA DEMOGRAFIA
E STATISTICA**

COMITATO SCIENTIFICO

GIORGIO ALLEVA, LUIGI DI COMITE, MAURO GALLEGATI
GIOVANNI MARIA GIORGI, ALBERTO QUADRIO CURZIO,
CLAUDIO QUINTANO, SILVANA SCHIFINI D'ANDREA

COMITATO DI DIREZIONE

CLAUDIO CECCARELLI,
GIAN CARLO BLANGIARDO, PIERPAOLO D'URSO,
OLGA MARZOVILLA, ROBERTO ZELLI

DIRETTORE

CLAUDIO CECCARELLI

REDAZIONE

MARIATERESA CIOMMI, ANDREA CUTILLO, CHIARA GIGLIARANO,
ALESSIO GUANDALINI, SIMONA PACE,
GIUSEPPE RICCIARDO LAMONICA



Sede Legale

C/O Studio Associato Cadoni, Via Ravenna n.34 – 00161 ROMA

sieds.new@gmail.com

rivista.sieds@gmail.com

Volume pubblicato con il contributo della
Fondazione della Cassa Di Risparmio di Fermo



INDICE

Stefania Maria Lorenza Rimoldi <i>Famiglie in crisi, famiglie nella crisi</i>	17
Silvana Salvini <i>Living in couple. marriage and cohabitation in a changing Italy</i>	37
Luca Bartoli, Velia Bartoli <i>Una valutazione dell'impatto della recente immigrazione straniera sull'ammontare e la struttura della popolazione italiana</i>	59
Tania Cappadozzi, Laura Cialdea, Manuela Michelini, Daniele. Spizzichino <i>Come cambia la divisione dei ruoli nella famiglia: fattori strutturali e comportamentali</i>	69
Luca Di Sciullo, Roberta Saladino <i>Immigrazione e imprenditoria in Calabria</i>	81
Thaís García-Pereiro, Roberta Pace <i>Un'indagine sul livello d'integrazione degli immigrati in Puglia</i>	93
Romina Fraboni, Eleonora Meli <i>Do consensual unions differ from marriages? A study of family characteristics and received helps in Italy</i>	105
Federico Benassi, Davide Fardelli, Fabio Lipizzi <i>I profili demografici di alcune grandi città italiane. Un'analisi micro territoriale</i>	117
Patrizia Giannantoni and Salvatore Strozza <i>Foreigners' contribution to the evolution of fertility in Italy: a re- examination on the decade 2001-2011</i>	129
Pietro Iaquina, Aldo Carabellese <i>Having children in the twenty-first century</i>	141
Carlo Cusatelli, Massimiliano Giacalone <i>Analisi statistica del cybercrime in Italia</i>	153

Patrizia Giannantoni and Giuseppe Gabrielli <i>Fertility of immigrant women in Italy: outcomes from unconventional data</i>	165
Salvatore Strozza <i>A re-examination of net migration in European countries in the period 2002-2011: estimates by gender, age and region of birth</i>	177
Michela C. Pellicani, Antonella Rotondo, Roberto A. Palumbo, Evelina Mero <i>II generazione di stranieri e accesso al mercato del lavoro</i>	189
Daniela Ghio, Silvia Venturi, Odo Barsotti <i>Comunicazione in famiglia e processi di integrazione</i>	201
Barbara Zagaglia, Gabriele Morettini <i>Exploratory analysis of the fertility of foreign women in the municipalities of the Marche</i>	211
Doo-Sub Kim, Alessandra De Rose, Giuseppe Gabrielli, Anna Paterno <i>Effects of the economic crisis on fertility: a comparison between South Korea and Italy</i>	223
Valentina Talucci, Paola Ungaro <i>Spunti di analisi per lo studio della relazione tra popolazione e ambiente</i>	235

FAMIGLIE IN CRISI, FAMIGLIE NELLA CRISI¹

Stefania Maria Lorenza Rimoldi

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi vent'anni, in Italia, la famiglia ha subito profonde trasformazioni. Il modello tradizionale della coppia coniugata con figli, almeno due, è andato progressivamente sfaldandosi.

Nell'affrontare il tema della famiglia, una prima doverosa riflessione riguarda la sua definizione: nell'immaginario collettivo la famiglia è composta da una coppia (eterosessuale) con (o, più recentemente, senza) figli, eventualmente allargata alla presenza di nonni o altri parenti. Tuttavia, accanto alla consueta immagine della famiglia finalizzata alla riproduzione, sono ormai numerose e numericamente rilevanti le altre forme di convivenza tra individui, finalizzate allo svolgimento di altre funzioni, come l'affetto, la reciproca cura o, semplicemente, la condivisione (di spazi, tempi, risorse). L'importanza relativa di queste strutture relazionali (famiglie ricostituite, famiglie omosessuali, famiglie monogenitoriali) è aumentata e aumenta progressivamente.

La dinamica familiare che si è manifestata a partire dagli anni '70, avviatasi già alcuni decenni prima nel nord Europa, è strettamente collegata, in primo luogo, alla diffusione dei valori individualistici centrati sul perseguimento degli obiettivi di realizzazione personale. Preso con riferimento alla popolazione femminile, questo fenomeno si è tradotto in un maggior coinvolgimento nel mercato del lavoro e in un minor investimento nell'istituzione familiare come risorsa per la sopravvivenza.

Va osservato, d'altro canto, che il tradizionale modello basato sul matrimonio ha tuttavia continuato a restare a lungo come prevalente, sia per ragioni culturali, sia per la struttura di un sistema di welfare che delega alla famiglia un ruolo determinante nell'attenuare le disuguaglianze.

La fase di crisi economica che ha preso avvio nel 2008 ha rinforzato l'intensità dei processi in corso, modificando il portafoglio delle opportunità di cui gli individui (in particolare le donne) dispongono per soddisfare i propri desideri di realizzazione, sia a livello personale, sia nelle relazioni familiari.

¹ Relazione invitata alla LII Riunione Scientifica della Sieds – Ancona e Fermo 2015.

L'elemento principale connaturato alle fasi di crisi è, indubbiamente, l'incertezza: quella relativa alle condizioni economiche attuali e, soprattutto, alle prospettive future si è riflessa sostanzialmente nella ricerca di una maggiore flessibilità nelle modalità di convivenza.

Sullo sfondo di un generale processo evolutivo verso valori fortemente orientati all'individualismo e del venir meno dell'idea di famiglia come bene di investimento, le difficoltà economiche congiunturali degli ultimi anni si sono inserite nelle scelte familiari ridefinendone il sistema di vincoli e di opportunità. L'impatto di tali mutamenti si è evidentemente manifestato con maggior forza nell'ambito dei sottogruppi di popolazione economicamente più vulnerabili, tra cui i giovani e gli individui (soprattutto le donne) con basso titolo di studio.

In quest'ottica, le conseguenze della crisi economica sembrano aver accentuato la polarizzazione dei comportamenti familiari (e delle loro determinanti principali, nuzialità e fecondità), rispetto allo status socio-economico degli individui.

Com'è noto, l'introduzione dei modelli familiari più moderni (convivenza, monogenitorialità, per citarne i principali) ha riguardato in prima battuta le fasce più elitarie, e solo negli anni più recenti tale orientamento sembra essersi allargato anche al resto della popolazione. Una prima ipotesi che si vuole verificare in questo lavoro è che la crisi economica abbia influito accelerando questo processo di allargamento.

Si cercherà, pertanto, di esaminare, in particolare, gli effetti della crisi sulle donne, focalizzando l'attenzione sui mutamenti intervenuti sia nelle loro opportunità lavorative, sia rispetto alle diverse modalità con le quali esse danno corso alle legittime aspettative biologiche legate alla riproduzione.

2. Il quadro teorico di riferimento

Le trasformazioni che l'istituzione familiare ha subito negli ultimi decenni, nelle società post-transizionali hanno trovato spiegazione, da parte degli studiosi, entro due filoni teorici di ricerca che si riconducono, da un lato, alla 'teoria della seconda transizione demografica' (Lesthaeghe, 1998, van de Kaa, 1987) e dall'altro, alle teorie della *new household economics* (Becker, 1973, 1974).

Il comune intento di spiegare la tendenza osservata verso strutture familiari meno rigide e più instabili, più corte (con meno generazioni) e più strette (con meno figli), è stato tuttavia perseguito adducendo motivazioni ed evidenze da prospettive del tutto diverse.

In estrema sintesi, la visione della seconda transizione demografica attribuisce la dissoluzione del modello familiare tradizionale al cambiamento di valori e norme sociali, orientati verso un maggiore individualismo e alla secolarizzazione

del valore del matrimonio nell'ambito della procreazione, che si sono cominciati a manifestare in Europa già nella metà del secolo scorso, per poi diffondersi a macchia d'olio fino a lambire, nei decenni successivi, le realtà tradizionaliste del sud dell'Europa (Lesthaeghe 2010). L'espressione 'convergenza verso la diversità' (Kuijsten, 1996; Perelli-Harris et al., 2009) esprime sinteticamente i mutamenti, ancora in corso, della formazione delle unioni e dei suoi riflessi sulle modalità e intensità della discendenza, che hanno interessato i paesi europei dalla seconda metà del secolo scorso. Un importante fattore di differenziazione fra i paesi è il rapporto di sequenzialità causa-effetto tra i comportamenti, le norme sociali (con particolare riferimento ai ruoli de genere), le condizioni strutturali e i sistemi di regole che caratterizzano i singoli contesti (Blangiardo e Rimoldi, 2014). Un rapporto che non può ritenersi universalmente valido: in taluni paesi sono i mutamenti nei comportamenti ad aver indotto i cambiamenti nelle norme sociali, in tal altri, invece, il cambiamento nel sistema di regole ha preceduto quello nei comportamenti. Nei paesi est-europei, ad esempio, il desiderio di libertà (anche nei costumi) e il vuoto normativo nelle politiche di *welfare*, creato dalla caduta del muro di Berlino, hanno accelerato la piena adozione dei modelli familiari e riproduttivi (convivenze, nascite fuori dal matrimonio) dei paesi dell'Europa occidentale e nord-americani, modificando i comportamenti prima delle norme, sociali e legali (Thornton e Philipov, 2009). In Italia, l'adozione di questi modelli di unione e riproduzione è stata (e in parte lo è ancora) frenata dall'attrito dovuto al suo specifico contesto socio-economico e culturale. Il persistere del modello familiare tradizionale forte, caratterizzato da legami tra le generazioni che stentano ad allentarsi, e alimentato da un sistema di *welfare* debole, si è sostanzialmente tradotto nell'allungamento della permanenza dei figli nella famiglia d'origine, con la conseguente dilatazione dei tempi di formazione dei nuovi nuclei familiari e, in definitiva, della riduzione dei livelli della fecondità (Dalla Zuanna, 2011; Dalla Zuanna e Micheli, 2004; Rosina, Billari e Livi Bacci, 2006).

D'altro canto, la teoria della *new household economics* attribuisce il cambiamento avvenuto nella famiglia al mutamento del sistema di costi/opportunità derivanti dall'inevitabile de-specializzazione dei ruoli di genere all'interno della famiglia, dovuta all'emancipazione femminile nei percorsi educativi e nel mercato del lavoro. Ne consegue che, i più elevati livelli di istruzione della donna, il suo maggiore impegno nel mercato e il reddito familiare (indirettamente, attraverso l'effetto sostituzione tra figli e altri beni, meno *time-consuming*) risultano correlati negativamente alla fecondità (De Santis, 1997).

Benché da due punti di vista diversi (l'uno prevalentemente sociologico, l'altro più economico), in entrambi gli approcci si scorge l'ipotesi di fondo che assicura ai desideri di autorealizzazione e di crescita individuale la posizione apicale nella piramide dei bisogni umani (Maslow et al., 1970). In questa ipotesi, il percorso

evolutivo dei modelli familiari risulterebbe già tracciato e inevitabilmente orientato, seppur con tempi e modi diversi, verso la teorica dissoluzione delle famiglie in unità individuali.

Tuttavia, secondo le più recenti evidenze empiriche, il trend osservato nei processi di formazione delle famiglie sembrerebbe avere natura transitoria (Espig-Andersen e Billari, 2015). In primo luogo, negli anni più recenti si registrano tassi di fecondità positivamente correlati all'occupazione femminile e al reddito (Myrskylä, Kohler e Billari, 2009; Oecd, 2011). Inoltre, la battuta d'arresto nel trend decrescente, segnata dai tassi trasversali di fecondità sembrerebbe attribuibile a una contrazione del ritardo accumulato nella fecondità dalle generazioni (Bongaarts e Sobotka, 2012); un tale effetto può presumibilmente avverarsi anche per i divorzi e i matrimoni. Secondariamente, nonostante l'evidente calo della propensione verso il matrimonio e il maggiore ricorso al divorzio, numerose sono le indagini che testimoniano la sostanziale tenuta della portata valoriale del matrimonio, della maternità e del numero desiderato di figli (Scott e Braun, 2006; Sleebos, 2003; Sobotka e Beaujouan, 2014). Infine, in alcuni paesi si osserva il riemergere della fecondità differenziale rispetto alla classe sociale. La relazione tra fecondità e classe sociale storicamente attribuisce alle classi meno agiate un'elevata fecondità, che diminuisce al crescere della classe sociale, ma che riacquista una certa intensità sul segmento più elevato della popolazione (Livi Bacci, 1977). Tale relazione, rimasta per lungo tempo appiattita attorno al figlio unico con scarsa variabilità, sembra oggi riacquistare significato: considerando il livello di istruzione della donna come *proxy* dello status socio-economico della famiglia, prove in tal senso derivano da recenti studi sulla fecondità delle donne nord-americane (Hazan e Zoabi, 2011). Analoghe considerazioni emergono anche da recenti ricerche sulla relazione tra il matrimonio e il titolo di studio della donna, in molti paesi europei e altresì con riferimento al contesto italiano (Salvini e Vignoli, 2014).

Nel presente lavoro si intende dar conto dell'evoluzione più recente delle famiglie italiane, alla luce delle considerazioni teoriche accennate, identificandone gli aspetti maggiormente correlati alla fase di recessione economica che l'Italia, al pari di altri paesi europei, ha recentemente attraversato. Nel paragrafo seguente si illustrano i principali mutamenti intervenuti sulla struttura della famiglia e nel successivo si pone particolare attenzione al segmento femminile della popolazione, alle difficoltà e alle opportunità suggerite dal quadro economico, e alle loro relazioni con i comportamenti familiari. Infine, nelle conclusioni, si tenta di ricondurre i principali elementi emersi all'ipotesi teorica che anche l'evoluzione della famiglia italiana possa considerarsi transitoria.

3. Le famiglie italiane, tra tradizione e modernità

Dal confronto tra la composizione delle famiglie all'inizio della crisi economica e al giorno d'oggi sembrano emergere alcuni tratti salienti (Tabella 1). In primo luogo, si osserva il persistere del trend crescente nel numero delle famiglie, salite a 25 milioni nel 2013. Ad esso corrisponde l'aumento del numero di quelle senza nucleo (di fatto unica tipologia in crescita), e in particolare delle famiglie composte da persone sole, che ne rappresentano la larga maggioranza (90%): per queste ultime si registra un incremento del 2,8%. Tale dato conferma la tendenza, ormai in corso da tempo, verso il processo di 'polverizzazione' della famiglia italiana.

La morfologia delle persone sole rispetto alla composizione per classe d'età presenta, nel 2013, una maggiore incidenza della classe d'età 45-64 anni, mentre diminuisce la quota di persone sole con meno di 45 anni (Tabella 2).

Tabella 1—Famiglie per tipologia. 2007-2008 e 2013.

Tipologia	2007-2008		2013	
	(Migliaia)	%	(Migliaia)	%
FAMIGLIE SENZA NUCLEI	6.930	29,3	8.323	33,3
Una persona sola	6.450	27,3	7.527	30,1
FAMIGLIE CON UN NUCLEO	16.428	69,5	16.895	67,6
Un nucleo senza altre persone	15.605	66,0	16.107	64,4
<i>Coppie senza figli</i>	4.753	20,1	4.874	19,5
<i>Coppie con figli</i>	8.946	37,9	8.723	34,9
<i>Un solo genitore con figli</i>	1.907	8,1	2.153	8,6
Un nucleo con altre persone	822	3,5	788	3,2
<i>Coppie senza figli</i>	252	1,1	243	1,0
<i>Coppie con figli</i>	427	1,8	373	1,5
<i>Un solo genitore con figli</i>	143	0,6	173	0,7
FAMIGLIE CON DUE O PIÙ NUCLEI	276	1,2	4	0,0
Totale	23.634	100	25.000	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Tabella 2 – Persone sole per sesso e classe d'età. 2007-2008 e 2013.

Classe d'età	2007-2008			2013		
	Sesso %			Sesso %		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
<=44	42,1	16,6	26,5	36,7	14,6	23,3
45-64	29,6	19,5	23,4	32,3	22,1	26,1
65+	28,3	63,9	50,1	31,0	63,3	50,6
Totale	100	100	100	100	100	100
Composizione per sesso	38,8	61,2	100	48,6	51,4	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

In particolare, tra i maschi si segnala una minore presenza relativa dei più giovani (con meno di 45 anni), che tuttavia continuano a rappresentare oltre un terzo dei maschi che vivono soli; tra le femmine, la cui distribuzione per età appare fortemente sbilanciata sulle classi anziane, si rileva una maggiore incidenza della classe 45-64 anni. Infine, va rilevato il raggiungimento della quasi parità tra i generi nella rappresentanza in queste famiglie.

Considerando la distribuzione per stato civile, distintamente per genere, si evince come, tra il 2007-2008 e il 2013, complessivamente diminuisce il peso dei celibi/nubili e aumenta quello dei separati/divorziati, grazie soprattutto al contributo delle femmine la cui quota, in questa tipologia familiare, aumenta di ben tre punti percentuali (Tabelle 3 e 4).

Tabella 3 – *Persone sole per sesso e stato civile. Composizione per stato civile. 2007-2008 e 2013.*

	2007-2008			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Celibe/nubile	53,0	28,3	37,9	51,3	26,5	36,6
Separato/a; divorziato/a	28,5	12,9	18,9	29,0	15,1	20,6
Vedovo/a	18,6	58,9	43,2	19,7	58,3	43,2
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Tabella 4 – *Persone sole per sesso e stato civile. Composizione per sesso. 2007-2008 e 2013.*

	2008			2013		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Celibe/nubile	54,3	45,7	100	55,5	44,5	100
Separato/a; divorziato/a	58,5	41,8	100	55,3	44,7	100
Vedovo/a	16,7	83,4	100	17,9	82,1	100
Totale	38,8	61,2	100	39,2	60,8	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

La variazione assai contenuta del numero complessivo di coppie è il risultato degli opposti trend che si registrano per le coppie senza figli e con figli. Le prime fanno registrare, nel 2013, un incremento di 215 mila unità (+4%), mentre le seconde si riducono di 287 mila unità (-3%).

Quasi la totalità del calo delle coppie con figli è attribuibile a quelle con un solo figlio: la loro consistenza si riduce di 250 mila unità (-6%). Anche quelle con 2 figli segnalano una modesta diminuzione (-37 mila unità), mentre quelle con almeno 3 figli non si osservano variazioni.

Tabella 5 – Coppie con figli per numero di figli. 2007-2008 e 2013.

Numero di figli	2007-2008		2013	
	Nuclei in migliaia	Per 100 coppie con figli	Nuclei in migliaia	Per 100 coppie con figli
1	4.472	46,7	4.222	45,4
2	4.095	42,7	4.058	43,6
3+	1.019	10,6	1.019	11,0
Totale	9.586	100	9.299	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Questi ultimi dati suggeriscono l'ipotesi che le difficoltà economiche legate alla crisi abbiano influito prevalentemente ritardando i progetti di primo-genitorialità delle coppie, ma che non abbiano sostanzialmente modificato le intenzioni riproduttive di ordine superiore. Una conferma in tal senso emerge dalla distribuzione delle coppie con figli rispetto alla classe d'età della donna: le unioni più giovani (età della donna fino a 34 anni) vedono diminuire il loro peso di circa 2 punti percentuali mentre quelle più mature (donne 45-54enni) guadagnano circa 5 punti percentuali (Tabella 6).

Tabella 6 – Coppie con figli per classe d'età della donna. 2007-2008 e 2013

Età della donna	2007-2008	2013
	(Per 100 coppie con figli)	
< 24	1,2	1,0
25-34	14,7	12,4
35-44	34,7	32,3
45-54	27,3	32,3
55-64	15,9	14,5
65+	6,3	7,5
Totale (Nuclei: coppie con figli)	9.586	9.299

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Qualora si assuma il titolo di studio dei membri della coppia come indicatore dello status socio-economico del nucleo, la composizione delle coppie con figli per numero di figli e titolo di studio della coppia può essere utile a gettar luce sulla relazione tra genitorialità e status socio-economico (Tabella 7).

Dai dati relativi al 2013 emerge come le coppie di status alto e medio siano più propense a concentrare i progetti di genitorialità sul secondo figlio, mentre quelle con un basso status si polarizzano da un lato verso il figlio unico, dall'altro verso un numero elevato di figli.

Tabella 7 – Coppie con figli per numero di figli e titolo di studio della coppia. 2013

Titolo studio coppia ^a	Numero di figli			Totale
	1	2	3+	
	(per 100 coppie con figli del corrispondente titolo)			
Alto	45,7	47,6	6,7	100
Medio	45,6	46,9	7,5	100
Basso	45,0	37,1	17,9	100
Totale	45,7	47,6	6,7	100

Note: (a) Alto: almeno uno dei due membri della coppia possiede la laurea e comunque l'altro membro possiede un titolo non inferiore al diploma di scuola media superiore; Basso: ciascuno dei due membri possiede al massimo la licenza elementare; Medio: combinazioni rimanenti.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Le coppie senza figli, come detto, sono in aumento (Tabella 8). Tale aumento è però attribuibile quasi esclusivamente alle coppie anziane (donna di 65 anni o più), che fanno registrare un incremento pari a 550 mila unità. Un lieve incremento (100 mila nuclei) si registra per le unioni in cui la donna ha tra i 35 e i 44 anni. D'altro canto diminuiscono fortemente (-200 mila unità) le coppie giovani (donna fino a 34 anni),

Tabella 8 – Coppie senza figli per classe d'età della donna. 2007-2008 e 2013

Età della donna	2007-2008	2013
	(Per 100 coppie senza figli)	
< 24	1,5	0,3
25-34	11,8	8,5
35-44	8,9	10,6
45-54	10,2	8,7
55-64	23,7	19,7
65+	43,9	52,3
Totale (Nuclei: coppie senza figli)	5.227	5.442

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

I nuclei monogenitore sono la tipologia familiare che è maggiormente cambiata durante il periodo della crisi (Tabella 9). In primo luogo si segnala un incremento di oltre 400 mila nuclei, pari al 18%. Secondariamente, rispetto alla composizione per sesso, si osserva un aumento sostanziale dei casi di genitore maschio (29%), il che riduce il rapporto tra i sessi in questa categoria da 1 maschio ogni 5 femmine, nel 2007-2008, a 1 ogni 4 nel 2013. Inoltre, è in atto un generale ringiovanimento di questa tipologia familiare: la fascia d'età più dinamica è quella dei 45-54enni che arrivano a rappresentare, nel 2013, un quarto del corrispondente totale. I genitori anziani, 55 anni e oltre, pur in aumento, vedono diminuire il loro peso complessivo in questa tipologia familiare, al di sotto del 50%. Detto

ringiovanimento non sembra però riguardare i maschi, che con larga maggioranza (87% nel 2013) hanno più di 44 anni; per contro, tra le femmine i maggiori incrementi relativi si registrano tra le giovani (con meno di 35 anni), che nel 2013 arrivano a costituire il 10% delle donne nel ruolo di genitore *single*.

Tabella 9 – Nuclei monogenitore per sesso e classi d'età del genitore. 2007-2008 e 2013

Classi d'età	2007-2008		
	Maschi	Femmine	Totale
	(per 100 nuclei dello stesso sesso)		
< 35	3,7	8,7	7,9
35-44	10,8	21,0	19,4
45-54	21,0	20,3	20,4
55+	64,3	50,0	52,4
Totale	353	1.817	2.170
Composizione per sesso	16,3	83,8	100
	2013		
< 35	3,5	9,9	8,8
35-44	8,9	23,4	20,9
45-54	36,5	22,3	24,8
55+	51,1	44,3	45,5
Totale	455	2.121	2.576
Composizione per sesso	17,7	82,3	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

E' ben noto come i nuclei monogenitore si formino sempre meno a seguito della morte di uno dei coniugi; nel 2013, la tipologia più ricorrente, sia per i maschi che per le femmine, è infatti quella che si crea per separazione o divorzio (Tabella 3.10), anche se appare in leggero aumento anche l'importanza delle famiglie dei genitori *single* celibi o nubili.

Tabella 10 – Nuclei monogenitore per sesso e stato civile del genitore. 2007-2008 e 2013

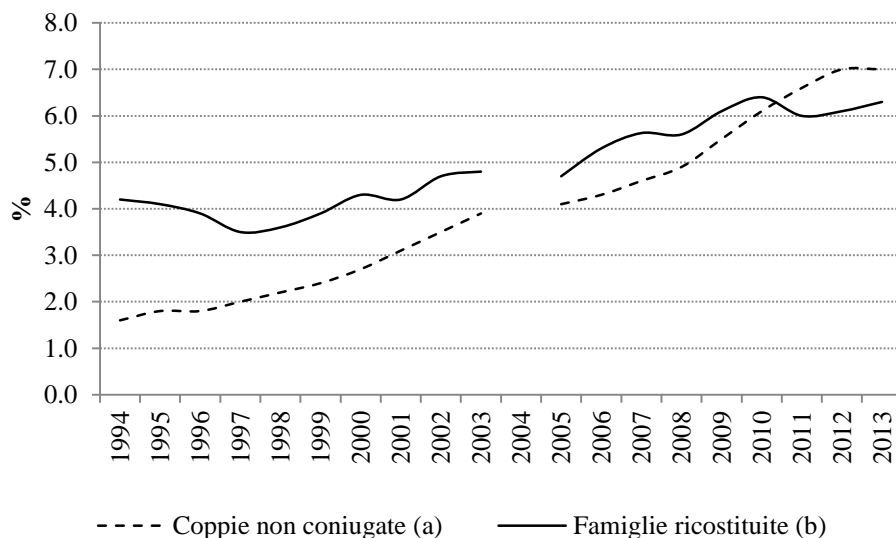
	2007-2008		2013	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	(Per 100 nuclei monogenitore dello stesso sesso)			
Celibe/nubile	9,0	10,5	12,6	12,9
Separato/a o divorziato/a	39,1	39,6	48,9	48,1
Vedovo/a	51,8	50,0	38,5	39,0
Totale	100	100	100	100

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagini multiscopo

Lo scioglimento di un'unione formale può anche condurre alla costruzione di un nuovo nucleo. Le famiglie ricostituite, che nel 2013 complessivamente

ammontano a circa 890 mila unità, aggregano il 6,3% delle coppie familiari (Figura 1).

Figura 1 – Famiglie ricostituite e unioni libere. 1994-2013.



Note: (a) per 100 coppie; (b) per 100 coppie familiari

Fonte: Istat, Serie storiche fino al 2011, Indagini Multiscopo per gli anni successivi.

Nel 2013 si conferma il trend di tendenziale crescita, seppur con intensità via via più ridotta. In particolare, a partire dal 2009 l'incidenza di questa tipologia familiare sul complesso delle coppie segna un rallentamento, assestandosi attorno al 6%. E' inoltre interessante osservarne l'andamento congiuntamente a quello delle unioni libere. La crescita dell'incidenza di queste ultime sul complesso delle coppie, appare in progressivo aumento, particolarmente in concomitanza con il periodo della crisi, quando se ne osserva il sorpasso sull'intensità dell'incidenza delle famiglie ricostituite.² Rispetto allo stato civile, di conseguenza, le famiglie ricostituite coniugate segnano il passo: tra il 2007-2008 e il 2013 il loro ammontare rimane stabile attorno alle 500 mila unità. Tale andamento, in accordo alla crisi dei matrimoni (dei primi ma anche dei successivi), di cui si parla nel paragrafo che segue, può essere almeno parzialmente attribuibile agli effetti di incertezza e instabilità economica individuali, derivanti dallo scioglimento (nell'88% dei casi

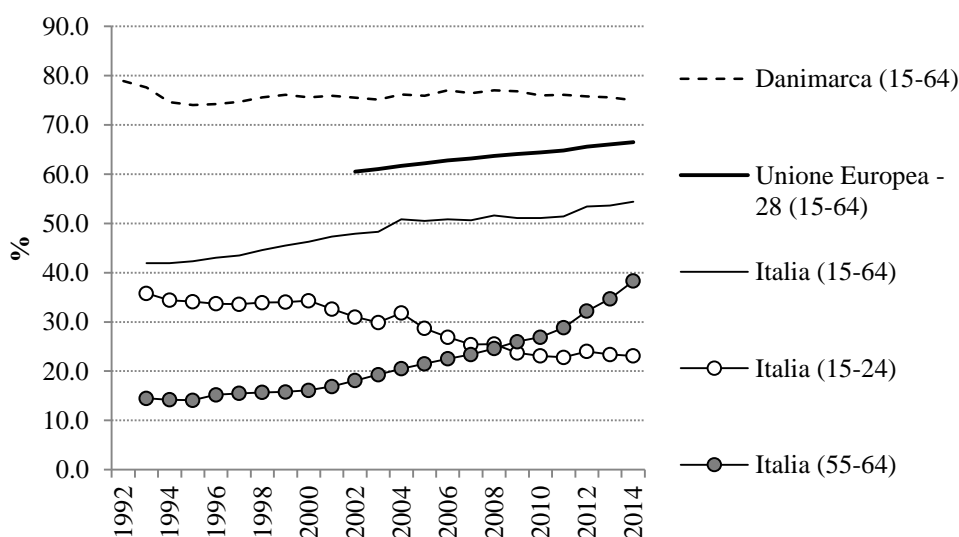
² Si noti che, tuttavia, che mentre l'incidenza delle famiglie ricostituite è calcolata per 100 coppie familiari, l'incidenza delle unioni libere è calcolata per 100 nuclei.

per divorzio) della precedente unione, enfatizzati dalle più severe condizioni economiche del contesto della crisi.

4. Focus sulle donne

L'organizzazione della famiglia, che si costituisce in risposta ai bisogni dei singoli individui riguardo alla riproduzione, l'accudimento e il reciproco sostegno, deriva sostanzialmente dall'equilibrio dei rapporti di forza che si instaurano tra i sessi e le generazioni (Therborn, 2004). Nel processo di negoziazione che si svolge tra i sessi, le donne italiane hanno storicamente scontato una posizione di debolezza, dovuta principalmente a fattori culturali e, conseguentemente, alle scarse opportunità di scelta tra le fonti di sussistenza alternative al matrimonio.

Figura 2 – Tassi di attività delle donne, per classi d'età. 1992-2014



Note: non sono disponibili informazioni precedenti al 2002 per la configurazione europea a 28 membri.
Fonte: Eurostat LFS.

Dagli anni '70, il più frequente accesso a elevati livelli di scolarizzazione e, conseguentemente, la maggiore presenza nel mercato del lavoro, anche in posizioni medio-alte, hanno consentito alle donne di affrancarsi progressivamente dal 'bisogno' di un marito per garantirsi la sussistenza, e di orientare le proprie scelte familiari con una conquistata autonomia decisionale. Il tasso di attività delle donne italiane, che è pari a 54 per ogni 100 donne in età attiva nel 2014, è andato nel tempo progressivamente aumentando, sebbene rimanga ancora il più basso

d'Europa (superiore unicamente a Malta in cui è 52 per 100), con uno scarto di 12 punti percentuali rispetto alla media dei 28 paesi dell'Unione Europea e di 21 punti rispetto alla Danimarca, il membro UE con il più elevato tasso di attività femminile (Figura 2).

Sul fronte dell'offerta di lavoro, nel complesso dei cinque anni della crisi, mentre il tasso di occupazione degli uomini si è ridotto del 6,9 per cento, quello delle donne si è mantenuto sostanzialmente stabile (Tabella 11). Analogamente a quanto osservato per il tasso di attività, la tenuta dell'occupazione femminile riflette i differenziali per sottogruppi di donne: crescono i tassi di occupazione delle ultracinquantenni (in particolare, delle donne di 55-64anni), mentre diminuiscono i livelli di occupazione delle giovani di 15-34 anni e quelli delle 15-49enni che vivono ancora all'interno della famiglia di origine come figlie.

Nel 2013 sono 3 su 4 le donne tra i 18 e i 30 anni che vivono nella famiglia d'origine: a rallentare l'uscita dal "nido", oltre all'allungamento del percorso educativo, hanno contribuito i fattori congiunturali economici, come le maggiori difficoltà di ingresso nel mercato del lavoro e di accesso al mercato abitativo (Istat, 2014a).

Tabella 11 – Tassi di occupazione (%) delle donne 15-49enni per posizione nella famiglia

Posizione in famiglia	2008	2013
Persona sola	81,4	77,8
Donne in coppia senza figli	72,3	68,8
Donne in coppia con figli	52,6	52,1
Monogenitore	71,4	67,0
In famiglia come figlie	34,8	26,9
Altro	64,3	51,8
Totale 15-49	52,2	48,5
Totale 15-64	47,2	46,5

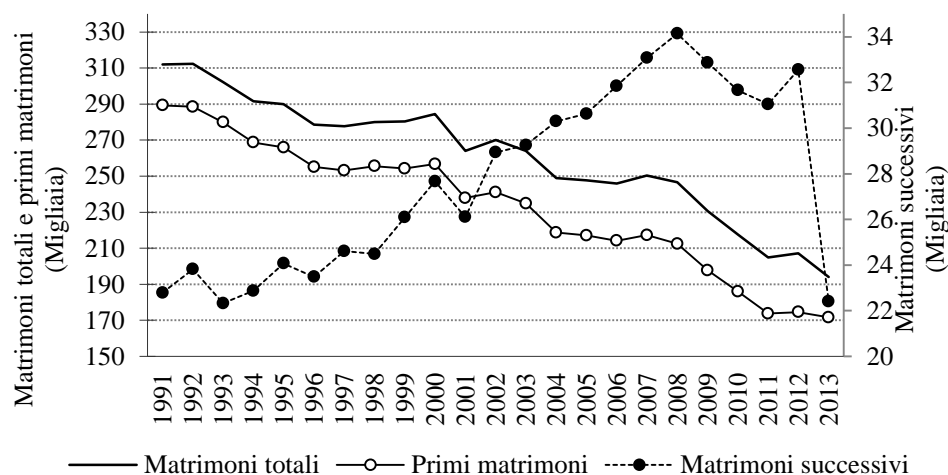
Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

In tempo di crisi, l'uscita dalla famiglia d'origine per costituire un proprio nucleo avviene sulla base di condizioni lavorative più incerte e instabili. Tra le giovani 15-34enni la percentuale di occupate risulta diminuita del 24% nel quinquennio 2008-2013. L'instabilità sembra però colpire soprattutto le donne con un livello di scolarizzazione basso: il tasso di occupazione per le 30-34enni passa dal 74% delle laureate al 38% di quelle che posseggono al massimo la licenza media (Istat, 2015).

In alternativa al rimanere nella famiglia di origine, il bisogno di creare un proprio nucleo spinge le donne ad adottare, in tempi di incertezza, modalità di unione, almeno in prima istanza, non formali (Salvini e Vignoli, 2014). Al crollo

del numero di primi matrimoni³ che si è registrato dal 2008 al 2013 (-22%) (Figura 3), corrisponde un'analogia diminuzione, per entrambi i sessi, dei tassi di primo-nuzialità per età dei giovani 15-34enni, a conferma del fatto che la diminuzione del numero di matrimoni sembra non dipendere solo da effetti strutturali (Istat, 2013).

Figura 3 – Matrimoni totali, primi matrimoni e successivi. 1991-2013



Fonte: Istat, rilevazione dei matrimoni.

Ulteriori conferme, a tal proposito, emergono dai differenziali che si manifestano sui tassi di primo-nuzialità rispetto al titolo di studio degli sposi. La crisi economica sembra aver influito maggiormente sugli sposi con basso titolo di studio; in particolare, tra le donne con basso titolo di studio il tasso di primo-nuzialità è diminuito del 33% e solo del 19% tra quelle con istruzione elevata (Tabella 12).

Tabella 12 – Tassi di primo-nuzialità per titolo di studio e sesso. 2003, 2008, 2013.

	Titolo di studio basso		Titolo di studio alto	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
2003	612,2	739,6	548,4	585,1
2008	578,0	683,4	516,4	577,3
2013	427,0	499,0	427,8	473,9

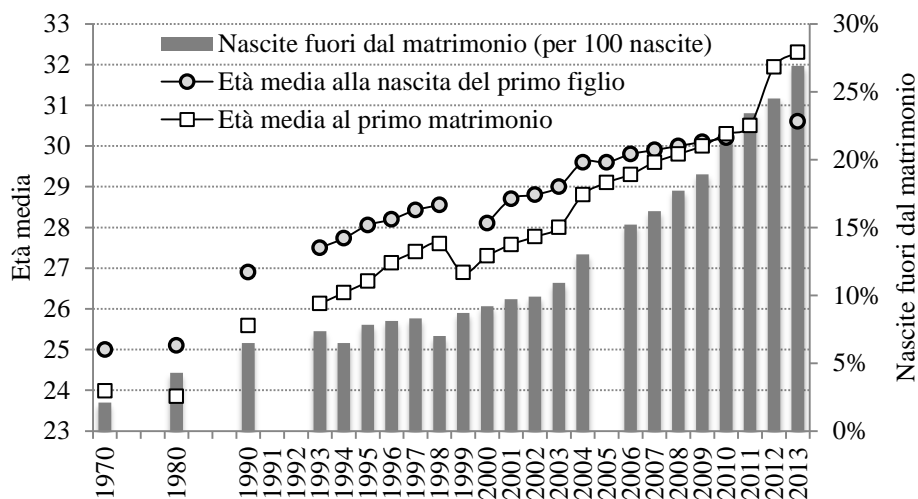
Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni.

³ Si considerano qui solo le coppie di cittadini entrambi italiani

La minore propensione dei mai coniugati verso il matrimonio è compensata da uno straordinario aumento delle loro convivenze, che arrivano a superare le 600 mila unità nel 2013, circa i due terzi del numero complessivo di convivenze. La crisi economica sembrerebbe influire sul calo dei matrimoni anche con semplici effetti di ritardo, attraverso il ricorso alla sempre più frequente convivenza prematrimoniale (Istat, 2014b) e, soprattutto, attraverso la prolungata permanenza dei giovani nella famiglia d'origine.

Che il matrimonio non sia più una forma di unione attraente in periodi di recessione economica lo si evince soprattutto dalla netta diminuzione del numero di matrimoni successivi al primo: in tendenziale diminuzione dal 2008 e in netto calo nel 2013. La variazione osservata nell'ultimo anno (circa 10.000 unità), contribuisce per il 75% al calo del numero complessivo dei matrimoni. In sintesi, gli effetti della recessione sulla prima fase di costruzione di una nuova famiglia possono sostanzialmente ricondursi alla posticipazione (dell'uscita dalla famiglia d'origine, del matrimonio) in attesa di condizioni più favorevoli, e all'orientamento verso forme di unione formalmente ed economicamente meno impegnative.

Figura 4 – Età media alla nascita del primo figlio, età media al primo matrimonio e proporzione di nascite fuori dal matrimonio. 1970-2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Ne consegue che la realizzazione dei propri desiderata in termini di riproduzione appare rallentata e, per la relazione causale tra *tempo* e *quantum*, comunque limitata. L'intervallo fra il matrimonio e la prima nascita è rimasto

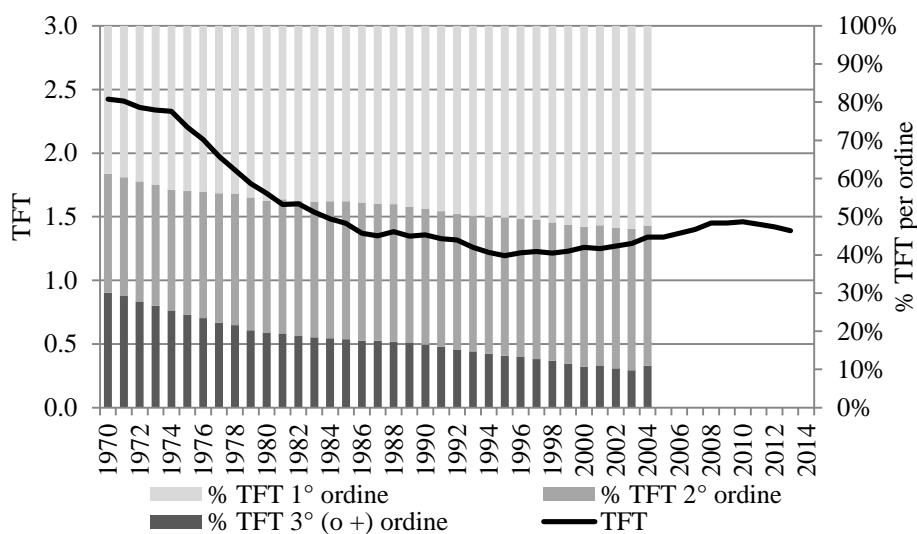
costantemente pari a 1,4 anni dagli anni '70 fino al 2005, quando ha cominciato a diminuire rapidamente, fino a diventare negativo nel 2011. Oggi, le donne italiane tendono in media ad avere il primo figlio 0,2 anni prima di sposarsi (Figura 4).⁴

Di pari passo, è andata aumentando la quota di figli nati fuori dal matrimonio, in particolare nell'ultimo quinquennio: dal 18% dei nati nel 2008, le nascite fuori dal matrimonio sono oggi più di 1 su 4 (27%).

Considerando il calendario della fecondità, l'età media delle donne alla nascita del primo (e spesso unico) figlio supera oggi i 30 anni, comprimendo nella restante metà di anni potenziali, l'intervallo riproduttivo destinato alle nascite di ordine superiore alla prima; va detto che, relativamente a questo indicatore non si segnalano sostanziali variazioni tra il 2008 e il 2013.

In effetti, il basso livello della fecondità che si registra in Italia è stato raggiunto attraverso la riduzione delle nascite di ordine superiore: nel 2004 (ultimo anno per cui si dispone delle informazioni), la quota del tasso di fecondità totale del terz'ordine scende sotto il 10% (Figura 5).

Figura 5 – Tasso di fecondità totale complessivo e per ordine di nascita. 1970-2013



Fonte: elaborazioni su dati Istat

⁴ Dal 2009, l'età media al primo figlio è più bassa dell'età media al primo matrimonio in tutta l'Unione Europea, ad eccezione del Lussemburgo e del Regno Unito; le donne danesi e svedesi hanno, in media, il primo figlio 4 anni prima di sposarsi (Blangiardo e Rimoldi, 2014).

La crisi economica sembra aver acuito il rapporto critico tra lavoro e nascita di un figlio: la quota di donne che smette di lavorare a distanza di due anni dalla nascita di un figlio passa dal 18% del 2005 al 22% del 2012 (Istat, 2014b). Un possibile calcolo di convenienza rispetto a forme di lavoro meno attraenti può desumersi dall'aumento della rinuncia al lavoro da parte delle lavoratrici a tempo determinato o con titolo di studio basso: in questi casi, la cura dei figli sembra riacquistare un valore economico, soprattutto quando le donne non sono garantite da una rete di assistenza istituzionale (asili nido pubblici) o familiare (nonni).

D'altro canto, l'aumento dell'occupazione delle ultracinquantenni è legata, da un lato, all'allungamento della vita lavorativa, dall'altro al sempre più frequente ingresso nel mondo del lavoro da parte di donne che subentrano al partner disoccupato nel ruolo di *breadwinner* (Tabella 13.). Le famiglie sostenute dal solo reddito femminile aumentano, nel quinquennio della crisi, di oltre 4 punti percentuali. Tra queste, l'aumento riguarda soprattutto le situazioni di donne in coppia con figli, il cui numero raddoppia nel quinquennio (Istat, 2014b).

Tabella 13 - Famiglie con soli redditi da lavoro. 2008, 2013

	2008	2013
	%	%
Con un solo occupato maschio	37,6	38,3
Con una sola occupata femmina	13,4	17,6
Con 2 o più occupati	49,0	44,2
Numero di famiglie (in migliaia)

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di Lavoro.

5. Conclusioni

In base a quanto emerge dai dati, sullo sfondo di un apparente protrarsi delle tendenze osservate nel lungo periodo, relative alla trasformazione della famiglia tradizionale verso nuclei più ridotti e instabili (o comunque meno rigidamente strutturati), si scorge l'affiorare di alcuni elementi che sembrano prefigurare una inversione di tendenza, almeno per alcuni precursori sottogruppi di popolazione.

Un primo elemento può intravedersi nella dicotomia tra la maggiore incidenza delle convivenze tra gli strati di popolazione meno elitarie e la minore propensione ai legami informali tra i gruppi con status elevato. La recessione economica sembra aver acuito le distanze, tanto nelle possibilità (redditali e lavorative), quanto nei comportamenti: sull'onda dell'indiscutibile diffusione dell'accettazione di modelli familiari non convenzionali tra i gruppi meno avvantaggiati, le scarse prospettive economiche ne hanno aumentato il grado di attrazione, mentre sembra riaffiorare la scelta dell'unione formale come tratto distintivo di benessere tra le classi più

elitarie che meno hanno risentito della crisi. Se ciò si dimostrerà vero, nei prossimi anni, in condizioni di maggiore stabilità economica, anche tra i gruppi meno abbienti il matrimonio potrà riacquistare un rinnovato valore.

Un secondo elemento deriva dall'andamento della fecondità: nell'aumento dei tassi osservato fino al 2005, in parte dovuto anche al contributo dell'immigrazione, e nel suo successivo stabilizzarsi su valori pressoché invariati, sono il risultato di dinamiche differenziali rispetto a diversi sottogruppi di donne. Tra le più istruite, pur in prevalenza del modello 'figlio unico', si osserva il lieve accentuarsi della propensione verso il completamento della fecondità al ricambio generazionale. Anche in questo caso, la crisi economica ha influito sulle classi meno avvantaggiate: le donne meno istruite si polarizzano verso due opposti estremi, il figlio unico (come probabile scelta di razionalizzazione delle risorse disponibili) e la famiglia numerosa (l'investimento del proprio tempo nell'allevamento della prole, in mancanza di prospettive lavorative attraenti, più attraenti del 'rimanere a casa ad occuparsi dei figli).

In questo quadro, i desideri di emancipazione delle donne italiane, tanto nel lavoro quanto nella famiglia, appaiono vincolati dalle condizioni economiche esterne e non possono essere realizzati pienamente.

Che l'inversione di tendenza prefigurata da quanto avviene in altri paesi europei si stia avverando anche in Italia, non è oggi possibile affermarlo, sulla base delle evidenze qui riportate; ciò che tuttavia appare comunque indubitabile è che la famiglia italiana del XXI secolo non ha ancora smesso di trasformarsi.

Riferimenti bibliografici

- BECKER G.S. 1973. A theory of marriage: Part I. *The Journal of Political Economy*, Vol. 81, No. 4, pp. 813-846.
- BECKER G.S. 1974. A theory of marriage: Part II. *The Journal of Political Economy*, Vol. 82, No. 2, pp. 511-526.
- BLANGIARDO G.C., RIMOLDI S.M.L. 2014. Portrait of the Italian Family: Past, Present and Future. *Journal of Comparative Family Studies*, Vol. 45, No. 2, pp. 57-76.
- BONGAARTS J. SOBOTKA T. 2012. A demographic explanation for the recent rise in European fertility. *Population and Development Review*, Vol. 38, No. 1, pp. 83-120.
- DALLA ZUANNA G. 2001. The banquet of Aeolus: a familistic interpretation of Italy's lowest low fertility. *Demographic Research*, Vol. 4, No. 5, pp. 133-162.
- DALLA ZUANNA G., MICHELI G. 2004. Introduction. In DALLA ZUANNA G., MICHELI G. (Eds.) *Strong family, familism and lowest-low fertility*. Dordrecht: Kluwer Academic Press.
- DE SANTIS G. 1997. Demografia ed economia. Bologna: Il Mulino.
- ESPIG-ANDERSEN G., BILLARI F. C. 2015. Re-theorizing Family Demographics. *Population and Development Review*, Vol. 41, No. 1, pp. 1-31.
- HAZAN, M., ZOABI, H. 2011. Do highly educated women choose smaller families? In: *CEPR Discussion Paper 8590*. London: Centre for Economic Policy Research.
- ISTAT 2013. Il matrimonio in Italia. <http://www.istat.it/it/archivio/138266>
- ISTAT 2014a. *Generazioni a confronto: come cambiano i percorsi verso la vita adulta*. <http://www.istat.it/it/archivio/131369>
- ISTAT 2014b. Rapporto annuale 2014 - La situazione del Paese. <http://www.istat.it/it/archivio/120991>
- KUIJSTEN A. 1996. Changing family patterns in Europe, a case of divergence? *European Journal of Population*, Vol. 12, No. 2, pp. 155-143.
- LESTHAEGHE R. 1998. On Theory development: Applications to the study of family formation. *Population and Development Review*, Vol. 24, No. 1, pp. 1-14.
- LESTHAEGHE R. 2010. The unfolding story of the second demographic transition. *Population and Development Review*. Vol. 36, No. 2, pp. 211-251.
- LIVI BACCI M. 1977. *A History of Italian Fertility during the Last Two Centuries*. Princeton: Princeton University Press.
- MASLOW A. H., FRAGER, R., COX, R. 1970. *Motivation and personality*. Vol. 2. New York: Harper & Row.
- MYRSKYLA M., KOHLER H.P., BILLARI F. 2009. Advances in development reverse fertility decline. *Nature*, Vol. 460, No. 7256, pp. 741-743.

- OECD 2011. *Doing Better for Families*. Paris: OECD Publishing.
- PERELLI-HARRIS B., KREYENFELD M. R., SIGLE-RUSHTON W., KEIZER R., LAPPEGÅRD T., JASILIONIENE A., BERGHAMMER C., DI GIULIO P., KÖPPEN K. 2009. Examining nonmarital childbearing in Europe: how does union context differ across countries? *MPIDR Working Paper WP2009-021*. Rostock: Max Planck Institute for Demographic Research.
- ROSINA A., BILLARI F., LIVI BACCI, M. 2006. Famiglia e figli. In Gruppo di Coordinamento per la Demografia e S.I.S. (Eds.) *Generazioni, famiglie, migrazioni. Pensando all'Italia di domani*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli.
- SALVINI S., VIGNOLI D. 2014. *Convivere o sposarsi?* Bologna: Il Mulino.
- SCOTT J., BRAUN M. 2006. Individualization of family values. In: ESTER P., BRAUN M., MOHLER P. (Eds.) *Globalization, Value Changes and Generations*. Brill Academic Publication.
- SLEEBOS J. 2003. Low fertility rates in OECD countries: Facts and policies responses. In: *OECD Labour Market and Social Policy*. Occasional Papers 15. Paris: OECD.
- SOBOTKA T., BEAUJOUAN E. 2014. Two is best? The persistence of a two-child family ideal in Europe. *Population and Development Review*, Vol. 40, No. 3, pp. 391-419.
- THERBORN G. 2004. *Between Sex and Power: Family in the world 1900-2000*. Routledge.
- THORNTON A., PHILIPOV D. 2009. Sweeping changes in marriage, cohabitation and childbearing in central and Eastern Europe: new insights from the developmental idealism framework. *European Journal of Population*, Vol. 25, pp. 123-156.
- VAN De KAA D.J. 1987. Europe's Second Demographic Transition. *Population Bulletin*, Vol. 42, pp. 1-57.

SUMMARY

Families in crisis, families in the crisis

Over the last twenty years, in Italy, the family has undergone profound changes. The traditional model of the married couple with children, at least two, has gradually flaking.

In addressing the theme of the family, a first necessary reflection concerns its definition in the collective family consists of a couple (heterosexual) with (or, more recently, without) children, possibly enlarged the presence of grandparents or other relatives. However, next to the usual image of the family related to reproduction, are now numerous and numerically significant other forms of cohabitation between individuals, the purpose of performing other functions such as affection, mutual care, or simply sharing (spaces, time, resources). The relative importance of these relational structures (reconstituted families, same-sex families, single parent families) increased and progressively increases.

The introduction of modern family models (i.e. cohabitation, single parenthood) involved in the first instance the bands most elite, and only in recent years, this approach seems to have expanded to the rest of the population. The first hypothesis you want to check in this work is that the economic crisis has affected accelerating this process of enlargement.

We will try, therefore, to examine, in particular, the effects of the crisis on women, focusing on the changes that have occurred both in access to employment opportunities, both with respect to the different ways in which they give over to the legitimate expectations related to biological reproduction.